Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI, ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE SU ENERGIA, AMBIENTE E ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

47ª seduta (pomeridiana): mercoledì 31 gennaio 2007

Presidenza del presidente SODANO

IC 0265

TIPOGRAFIA DEL SENATO (310)

I N D I C E

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 13, 16 e *passim*
* BELLINI *(Ulivo)* 17
DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)* 16
FERRANTE *(Ulivo)* 13
* MOLINARI *(Aut)* 20
MUGNAI *(AN)* 18
PECORARO SCANIO*, ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare* 3, 13, 21
PIGLIONICA *(Ulivo)* 15
RONCHI *(Ulivo)* 19
* SCOTTI *(FI)* 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio, accompagnato dal sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Dettori.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, anche in vista della Conferenza nazionale su energia, ambiente e attuazione del Protocollo di Kyoto.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Ringrazio il ministro Alfonso Pecoraro Scanio per la sollecitudine con cui ha accolto anche questa volta il nostro invito e saluto il sottosegretario Dettori che lo accompagna.

Abbiamo deciso di avviare questa indagine conoscitiva per dare il nostro contributo rispetto agli impegni che il Governo ha assunto ed assumerà nei prossimi mesi e nei prossimi anni su un tema che diventa ogni giorno sempre più importante, visto che gli ultimi rapporti sui cambiamenti climatici cominciano ad inquietare le coscienze delle persone più attente alle questioni ambientali. Ormai questo argomento è diventato una priorità non solo nell'agenda politica nazionale, ma anche a livello dell'intero pianeta, per cui la nostra Commissione intende verificare anche quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto per l'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Intendiamo perciò svolgere un'indagine approfondita sulle scelte politiche degli anni passati e valutare, per quanto di competenza della Commissione che ho l'onore di presiedere, quali sono le iniziative che il Governo, e soprattutto il Parlamento, dovranno assumere in futuro.

Cedo pertanto la parola al ministro Pecoraio Scanio, che interverrà sulle problematiche oggetto della nostra indagine.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare.* Ringrazio il Presidente e la Commissione per aver voluto avviare questa indagine, poiché essa è sicuramente importante per fare il

punto della situazione su ciò che sta avvenendo e testimonia un'attenzione su questo tema da parte del Parlamento che personalmente ritengo molto utile e significativa.

Ho già auspicato in più occasioni che i Presidenti del Senato e della Camera decidano di dedicare (magari nel mese di febbraio, in cui cade il secondo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto) una seduta di Assemblea alla discussione su questa emergenza ambientale, economica e sociale, che ormai si presenta a livello planetario. Anche il Segretario generale delle Nazioni Unite ipotizza una sessione dell'Assemblea dell'ONU dedicata specificamente ai temi del cambiamento climatico.

Pertanto, l'azione del Senato è in piena sintonia con quella che oggi è diventata la priorità, o meglio la priorità delle priorità, visto che ce ne sono tante. Dobbiamo riuscire a passare dallo stato della sensibilità ambientale, che ormai è diffusa, al livello di priorità ambientale, da tenere presente al momento di operare le scelte. C'è spesso, infatti, una sorta di schizofrenia tra le affermazioni, i rapporti, gli studi, le analisi scientifiche, gli interventi nei convegni e le scelte da compiere quotidianamente, che dovrebbero essere conseguenti e invece sono di altro tipo.

Ricordo che al recente seminario di Governo a Caserta, il Presidente del Consiglio, nell'apertura della sua relazione, ha indicato esattamente il costo in termini economici – ne avevo già parlato anche in questa Commissione negli scorsi mesi – che comporterebbe la non applicazione del Protocollo di Kyoto. Corriamo infatti il rischio di pagare multe per circa un miliardo e mezzo di euro all'anno. Il Presidente del Consiglio ha detto chiaramente che sarebbe meglio impiegare quella cifra per favorire le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica piuttosto che per pagare le multe. Certo, poi bisognerà convincere il Ministero dell'economia ad investire quel miliardo e mezzo di euro in questa direzione.

Molte volte abbiamo la difficoltà di reperire le risorse, ma poi dobbiamo trovarle quando siamo obbligati a pagare le multe; oppure non riusciamo a compiere delle scelte, e lo facciamo solo quando siamo costretti dalle emergenze. Sarebbe meglio allora impegnarci nel faticoso compito della prevenzione. È evidente che, se nonostante i nostri sforzi il nostro Paese ricevesse una condanna per la mancata applicazione del Protocollo di Kyoto, saremmo obbligati a pagare le multe previste. Oggi invece rischiamo di non trovare le risorse sufficienti o la sensibilità sufficiente per fare in modo che questo tema sia considerato una priorità nazionale.

Eppure in questo senso c'è stata un'evoluzione (l'ho potuto notare nella mia attività di ambientalista, ma lo avrà constatato anche il senatore Ronchi, che ha vissuto questa problematica quando era Ministro dell'ambiente) anche nell'atteggiamento del mondo economico e di coloro che erano più ostili rispetto a certe scelte e alla valutazione dell'importanza dell'effetto serra. Ora si è diffusa la consapevolezza che è necessario intervenire e considerare questa tematica come una priorità.

Il prossimo 2 febbraio sarò a Parigi e parteciperò a nome del Governo italiano alla presentazione del 4º Rapporto dell'IPCC (*Intergovern-*

mental panel of climate change), il Comitato intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Si tratta di un lavoro che ha impegnato per sei anni 2.500 scienziati, coordinati dalle Nazioni Unite.

Secondo le prime indicazioni di cui disponiamo, da questo rapporto emergerebbe che il *global warming* non solo è in atto, ma è in costante accelerazione. Anzi, il surriscaldamento è molto più accelerato di quanto non si prevedesse inizialmente: basti pensare che, negli ultimi 12 anni, si sono avuti 11 dei 12 anni più caldi della storia della meteorologia.

All'inizio del 2001, quando fu pubblicato il 3º Rapporto dell'IPCC, l'aumento di temperatura nell'arco dell'ultimo secolo era stato pari a 0,6 gradi. Oggi risulta che negli ultimi 100 anni c'è stato un incremento di 0,74 gradi e per i prossimi 20 anni è attesa un'ulteriore crescita di 0,4 gradi. Essa avrebbe potuto essere la metà – ricordano gli scienziati delle Nazioni Unite – se gli avvertimenti fossero stati accolti in tempo, tagliando radicalmente le emissioni serra. Adesso invece si prospettano almeno tre decenni di caldo crescente. Queste sono le valutazioni che gli scienziati delle Nazioni Unite presenteranno venerdì.

L'iniziativa del 2 febbraio è patrocinata dal presidente della Repubblica francese Chirac e la nostra partecipazione mirerà a posizionare l'Italia, con il consenso ed il sostegno del Presidente del Consiglio, tra i Paesi che ritengono importante una svolta a livello planetario, con l'istituzione di una organizzazione mondiale dell'ambiente nell'ambito delle Nazioni Unite. Come sapete, infatti, in campo ambientale le Nazioni Unite non hanno un'organizzazione, ma solo un programma, che è l'UNEP (*United Nations environment programme*). Si discute se sia preferibile potenziare l'UNEP o creare un'apposita organizzazione che si occupi di tutti gli aspetti della questione. Ciò che è fondamentale, però, è che la scelta di un forte intervento in materia ambientale diventi una priorità ormai riconosciuta anche e sempre di più a livello delle Nazioni Unite.

Potremmo ancora tirare il freno di emergenza, smettendo di bruciare petrolio e carbone. In questo caso, secondo gli scienziati, per il 2100 potremmo avere esiti più accettabili: il panorama più favorevole tra quelli possibili prevede un aumento di 1,7 gradi (è una stima che rappresenta la media tra un minimo di 1 grado e un massimo di 2,7 gradi). Ma potremmo anche andare avanti facendo finta di niente, come è successo finora. In questo caso, le previsioni parlano di un aumento medio di 4 gradi, con l'ipotesi peggiore che prospetta un aumento di 6,3 gradi. Deve essere chiaro a tutti che, quando parliamo di media, ci riferiamo ad una situazione molto differenziata tra l'equatore e i poli, capace di produrre risultati assai differenti: negli ultimi periodi è il surriscaldamento dei poli che crea una grande difficoltà in termini climatici. Nel caso in cui non si attuassero seri ed incisivi interventi, centinaia di milioni di persone rischierebbero di trovarsi nella condizione di rifugiati climatici.

La stessa comunicazione presentata negli ultimi tempi dalla Commissione europea, dal titolo «*Limiting global climate change to 2 degrees celsius - Policy options for the UE and the world for 2020 and beyond»,* evidenzia scenari catastrofici anche per il nostro Paese, rilevando che le re-

gioni del Mediterraneo dovranno combattere con la mancanza di acqua. Inoltre, sempre la stessa comunicazione della Commissione europea prevede un innalzamento della temperatura del Mare del Nord che determinerà uno spostamento dei flussi turistici, con drammatiche conseguenze – così viene sottolineato – per le economie di Spagna, Grecia e Italia. Credo che tutti abbiate letto quanto riportato anche dalla stampa nazionale (che in questa occasione ha scoperto più chiaramente le questioni legate al cambiamento climatico) in relazione all'allarme lanciato dalla Commissione europea.

Proprio in considerazione dello stato di emergenza del clima nel nostro pianeta, già dal novembre scorso mi sono impegnato per organizzare una Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici, che si potrà tenere nel settembre prossimo, coinvolgendo un noto climatologo, il professor Vincenzo Ferrara, il quale peraltro è stato incaricato anche ad un ufficio di dirigenza presso il Ministero dell'ambiente proprio sul cambiamento climatico. È ovvio che ciò riguarderà la riorganizzazione del Ministero, cui si sta lavorando insieme ai sindacati; sono emerse anche alcune indiscrezioni, abbastanza prive di fondamento perché il lavoro è in corso. Si deve però tenere conto di alcuni provvedimenti legislativi che impongono la realizzazione di dipartimenti al Ministero dell'ambiente che, a mio avviso, onestamente non sarebbero indispensabili; tuttavia esiste un obbligo di legge e quindi stiamo cercando di capire se è proprio necessario realizzarli.

Ritengo che dobbiamo avere innanzi tutto capacità di innovazione, mantenendo nello stesso tempo le risorse intellettuali: dobbiamo valorizzare i giovani e cercare di superare il precariato presente al Ministero dell'ambiente. Al riguardo sono riuscito a dare un'indicazione all'APAT (l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), la quale ha superato gran parte delle questioni legate al precariato. Tale problema riguarda ovviamente tutti i Dicasteri, e non soltanto quello dell'ambiente; in ogni caso, ho dato indicazioni a chi sta lavorando per la riorganizzazione del Ministero di prestare una particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse interne ed al superamento del precariato. Peraltro, non avendo una tradizione clientelare, fortunatamente non ho bisogno di «piazzare» persone a vari livelli, ma posso dedicarmi a valorizzare coloro che lavorano da tempo in questo Ministero.

La Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici da oggi ha un'importante caratteristica in più. Infatti, ho ottenuto la disponibilità del professor Jeremy Rifkin, che sarà consulente del Ministero dell'ambiente per l'organizzazione della Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici. Credo sia molto importante la disponibilità di una personalità come Jeremy Rifkin a lavorare con il Governo italiano per riuscire ad avanzare proposte innovative, chiare ed operative. Dobbiamo indicare ai Ministeri, che saranno tutti coinvolti, quali sono gli interventi da porre in essere.

Il tema del cambiamento climatico riguarda non soltanto il modo in cui ridurremo l'emissione di gas serra, ma anche il modo in cui affronteremo i previsti tre decenni di maggiore riscaldamento. Quello in corso è il

primo anno senza inverno; si pone, quindi, un enorme problema di siccità in alcune aree del nostro Paese. Ad esempio, oggi più che in passato, la questione della regimentazione dei laghi alpini e degli invasi nella zona del Po è particolarmente delicata ed importante, visto che registriamo una scarsità di risorse idriche estremamente preoccupante. Per tale motivo dobbiamo evitare di commettere i errori in alcune aree del Nord e in questo senso ci siamo direttamente impegnati. Parlo – tanto per essere espliciti – della Valtellina, ma non solo, giacché il problema della regimentazione delle acque è molto importante in tutto il Nord d'Italia.

Spero dunque che al più presto le 13 Province interessate, oltre alle Regioni, possano avanzare proposte operative, soprattutto perché il settore dell'agricoltura rischia di avere un impatto molto pesante. Da anni ormai si sta rimandando un progetto, che peraltro ho lanciato quando ero Ministro delle politiche agricole: mi riferisco al fatto che il nostro Paese dovrebbe farsi carico del progressivo passaggio dall'irrigazione a pioggia all'irrigazione a goccia e della riduzione dello spreco idrico, investendo – già all'epoca abbiamo avviato il finanziamento per alcuni settori – nella ricerca sulla meccanizzazione agricola. Il nostro Paese ha la *leadership* mondiale della meccanizzazione, ma da anni continuiamo a parlare degli OGM e delle modificazioni genetiche, che sono nell'interesse di alcune multinazionali, ma non certo dell'economia nazionale di questo Paese, che nella meccanizzazione e – devo sottolinearlo *a latere* – anche nel miglioramento genetico naturale, ha una grande tradizione.

Dobbiamo riuscire a riavviare un'azione seria nel settore idrico, che è strettamente collegato al cambiamento climatico: i processi di desertificazione stanno aumentando in alcune Regioni e si pone un problema di gestione delle colture. Tutto ciò deve essere coordinato da linee di indirizzo che il Parlamento ed il Governo devono fornire con la massima attenzione alla libertà del mercato, senza però abdicare al ruolo che compete loro, cioè quello di saper dare previsioni e prospettive: se si dovessero gestire soltanto le emergenze, non servirebbero istituzioni politiche strutturate come quelle che abbiamo. Quindi, questo lavoro è molto importante e la Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici punta in quella direzione.

Sottolineo poi che il Governo crede nello strumento del Protocollo di Kyoto: è il principale strumento predisposto a livello internazionale per ridurre le emissioni di CO2 e degli altri gas climalteranti. La prima fase del Protocollo ha previsto obiettivi che devono assolutamente essere rivisti aumentando le percentuali di riduzione, e soprattutto considerando la partecipazione di alcuni Paesi che ad oggi non sono inclusi. In questo senso rappresenta una priorità la svolta nella politica degli Stati Uniti d'America, perché è il principale produttore di emissioni di gas serra sia in totale sia, a maggior ragione, facendo una valutazione *pro-capite*.

Un sostanziale intervento dell'amministrazione americana a favore di una netta riduzione, obbligatoria e non volontaria, dei gas serra aiuterebbe in modo fondamentale a portare la Cina, l'India ed altri Paesi in via di sviluppo all'interno di un disegno complessivo di riduzione dei gas serra.

Il fatto di non riuscire a convincere gli Stati Uniti ad aderire rappresenta un vero e proprio macigno in tutte le trattative internazionali finalizzate a portare i grandi Paesi nuovi produttori di gas serra nella direzione di una responsabilità condivisa e globale verso l'obiettivo strategico del pianeta.

In tal senso, è importante tenere conto delle nuove proposte avanzate dalla maggioranza democratica al Congresso e al Senato degli Stati Uniti d'America: questo tema è stato inserito tra le priorità. Qualche piccolo segnale è stato dato anche nel discorso pronunciato dall'attuale presidente degli Stati Uniti d'America Bush. È ovvio però che il percorso deve essere accelerato, o meglio, il percorso politico deve procedere a maggiore velocità dei cambiamenti climatici. Negli ultimi anni non sono stati attuati neanche gli obiettivi minori previsti dall'attuale Protocollo Kyoto; è evidente, quindi, che c'è una grande contraddizione quando oggi tutti parliamo di riduzioni ben più significative.

Ritengo fondamentale che, per quanto attiene la seconda fase del Protocollo di Kyoto, quindi successivamente al 2012, non solo si stabiliscano livelli di riduzione delle emissioni dei gas climalteranti in linea con quanto indicano gli scienziati dell'IPCC come misure fondamentali a contenere sotto i 2 gradi centigradi l'aumento di temperatura sulla superficie terrestre entro fine secolo, ma che a livello comunitario si indichino anche gli strumenti condivisi per il raggiungimento degli obiettivi.

Al riguardo, il Ministero dell'ambiente, insieme a quello dello sviluppo economico, ha presentato alla Commissione europea il PNA II, ossia il nuovo Piano di allocazione delle emissioni. Detto ciò, è evidente che il Governo italiano già oggi deve essere impegnato soprattutto affinché siano rispettati gli obblighi che ci derivano dal *burden sharing* europeo per il primo periodo di attuazione del Protocollo di Kyoto (2008-2012). Peraltro, il Ministero dell'ambiente aveva presentato un Piano nazionale delle allocazioni ben più rigoroso di quello uscito dopo una mediazione, difficilissima, con il Ministero dello sviluppo economico.

L'apporto che il Ministero dell'ambiente chiede al Parlamento, che nelle varie mozioni votate ha dimostrato grande sensibilità, è quello di supportarlo nell'azione di convincimento degli altri Ministeri della priorità comune e condivisa del taglio delle emissioni di CO2, che non può apparire un'esigenza del solo Ministro dell'ambiente. Al contrario, io cerco di rappresentare anche in sede di Consiglio dei Ministri istanze, deliberate in Commissione sia al Senato sia alla Camera, molto più coraggiose. È importante su questo una forte azione del Parlamento, perché il Ministero dell'ambiente non può essere lasciato da solo nel perseguimento di determinati risultati.

Quanto al PNA II, va considerato che l'obiettivo di partenza assegnato all'Italia era di un taglio pari al 6,5 per cento delle emissioni rispetto all'anno base 1990, in Italia si è aggiunto un aumento di oltre il 12 per cento rispetto allo stesso anno di riferimento. Il nostro Paese deve provvedere a ridurre di circa 98 milioni di tonnellate/anno le emissioni di CO2 entro il 2012. Considerando che il comparto industriale dei settori regolamentati dalla direttiva comunitaria 2003/87 contribuisce

per circa il 38 per cento delle emissioni totali e che il rimanente è più o meno ripartito in egual misura tra il settore edile e quello dei trasporti, il Governo ha varato diverse misure atte a recuperare il *gap* accumulato. In che modo? Per ciò che concerne la definizione del PNA II, sono stati ridotti i permessi di emissione di circa 14 milioni di tonnellate/anno, passando da un totale di 223 milioni di tonnellate/anno alla proposta di 209 milioni di tonnellate/anno.

Continuo a ritenere che in sede di esame dell'Unione europea ci saranno chiesti ulteriori tagli. Se invece fosse stata adottata la proposta iniziale del Ministero dell'ambiente, avremmo avuto, come il solo Regno Unito, una approvazione senza richieste di modifica del Piano delle emissioni presentato dal Governo. Ma purtroppo, poiché il Piano va concertato, non è stato possibile raggiungere questo obiettivo, anche perché le richieste del Ministero dello sviluppo economico erano ben più alte dei 209 milioni di tonnellate/anno che alla fine siamo riusciti a definire. Questa volta abbiamo però innovato, nel senso che una parte di queste quote sono a pagamento, soprattutto a carico dei settori che più contribuiscono alle emissioni di CO2, quelli meno efficienti e quelli – chiamiamoli così –, meno Kyoto *friendly*. I soldi ricavati andranno reinvestiti nell'abbattimento delle emissioni.

Inoltre, nonostante l'entità della riduzione non rispecchi il peso ponderale del settore sulle emissioni complessive, va considerato che gli impianti esistenti hanno subito un riduzione di circa 20 milioni di tonnellate/anno, al fine di consentire la costituzione di una riserva di quote per i nuovi entranti che dimostrino una capacità di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni. Inoltre, il comitato nazionale di attuazione della direttiva 2003/87 ha deciso che dei 209 milioni di tonnellate anno di CO2 del PNA II, 12 verranno concesse a titolo oneroso alle attività più inquinanti. Dalla vendita di queste quote ci si attende di ricavare tra i 120 ed il 150 milioni di euro all'anno, che saranno destinati ad interventi di riduzione.

Per quanto riguarda le altre misure in atto per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, dobbiamo segnalare gli interventi nel settore dei trasporti, con la promozione di veicoli con emissioni inferiori a 145 grammi di CO2 per chilometro, nella cui direzione vanno diversi provvedimenti contenuti in finanziaria, quali i 100 milioni di euro all'anno per la riconversione delle auto a GPL e metano, la riduzione dell'accisa sul GPL, l'aumento a 250.000 tonnellate/anno della produzione di biodiesel, i disincentivi delle tasse automobilistiche in funzione dell'efficienza del mezzo e gli incentivi all'acquisto di mezzi meno inquinanti.

Da queste misure si conta di ridurre di circa 10 milioni di tonnellate/anno le emissioni complessive, cui si aggiungono altri 4,5 milioni di tonnellate/anno derivanti da misure sulle infrastrutture nel settore dei trasporti, nella cui direzione va lo stanziamento in finanziaria di 270 milioni in tre anni per politiche di mobilità sostenibile.

Dalla piccola e media cogenerazione distribuita, nella cui direzione va il Fondo rotativo di 600 milioni in tre anni, si conta di recuperare al-

meno 8 milioni di tonnellate/anno di CO2; per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nella cui direzione vanno gli sgravi fiscali del 55 per cento per i costi di installazione e la definizione del nuovo testo del conto energia già concordato tra il Ministero dell'ambiente e quello dello sviluppo economico (inviato, per il concerto, alla Conferenza unificata Stato-Regioni, che lo sta esaminando) si conta di ridurre le emissioni di altri 5,5 milioni di tonnellate/anno; per la sostituzione dei motori elettrici ad alta efficienza, egualmente incentivati in finanziaria, ci si aspetta una riduzione di 3,6 milioni di tonnellate/anno.

Per quanto riguarda gli altri strumenti utilizzabili dal Protocollo, si prevede che il sistema forestale nazionale, tra gestione e politiche di afforestazione, contribuirà alla rimozione di 16,2 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, mentre il ricorso ai crediti acquisiti attraverso i CDM (*Clean development mechanism*), coerentemente con il programma di Governo che non ne prevede l'utilizzo in misura superiore al 20 per cento rispetto all'obiettivo nazionale, dovrebbe consentire di recuperare altri 19,5 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda il contenimento della domanda nel settore civile, dall'attuazione della direttiva sull'efficienza negli usi finali ed il risparmio negli edifici, si conta di tagliare 11,5 milioni di tonnellate/anno di CO2. A tal riguardo vanno considerate le misure in finanziaria relative allo sgravio fiscale del 55 per cento per interventi di ristrutturazione di edifici e per la costruzione di nuove cubature che consumino almeno il 50 per cento in meno rispetto agli *standard*. Inoltre, è in stato avanzato la revisione del decreto legislativo n. 192 del 2005, che prevede ulteriori misure di contenimento dei consumi ed introduce l'obbligo di uso delle energie rinnovabili per la copertura, almeno parziale, dei fabbisogni comuni degli edifici.

Da altre misure minori di contenimento delle emissioni, quali interventi per recupero gas da discarica, riduzione delle emissioni di protossido di azoto e produzione di energie da biomasse, si prevede un taglio di ulteriori di circa 5 milioni di tonnellate/anno. È inoltre in fase di elaborazione una modifica alla delibera CIPE 123/2002 affinché le Regioni e le altre amministrazioni locali, da cui dipendono molti interventi in materia nel settore edile e dei trasporti, possano partecipare al più generale disegno di riduzione delle emissioni.

A livello europeo si sta ridiscutendo la direttiva sull'ETS (*Emission trading scheme*). Anche in quella sede ritengo assolutamente indispensabile individuare dei *target* di riduzione delle emissioni che, come ci viene ormai richiesto dagli scienziati di tutto il mondo, vada decisamente oltre il 20 per cento entro il 2020. Anzi, noi sosteniamo la posizione iniziale del commissario dell'ambiente dell'Unione europea, Dimas, che parla di riduzione entro il 2020 del 30 per cento delle emissioni di CO2.

Da questi dati ufficiali, che testimoniano l'impegno coordinato con il Ministero dello sviluppo economico, risulta evidente la necessità di implementare le misure concrete, perché avremo sì i previsti interventi di carattere generale, ma rischiamo di non avere il monitoraggio costante delle misure che servono a correggere progressivamente gli interventi dei vari

Ministeri che incidono sul raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Per essere ancora più esplicito, credo che sarebbe importante prestare una particolare attenzione alla riduzione dei gas serra, così come l'abbiamo avuta per rientrare nei famosi parametri di Maastricht. Bisognerebbe avere un aggiornamento costante di tutti gli interventi che si fanno nelle varie amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, perché diversamente non è credibile che si possano ridurre le emissioni del 30 per cento entro il 2020, come proporrà l'Unione europea.

La proposta della Commissione europea (che ha concluso la fase di mediazione la scorsa estate) era di ridurre in misura pari al 20 per cento entro il 2020, e al 30 per cento qualora anche gli altri Paesi riducano in misura analoga. Ho motivo di ritenere che al Consiglio dei Capi di Stato e di Governo si potrebbe ritornare alla posizione iniziale della Commissione, perché sia la Cancelliera tedesca che il presidente Chirac, sia il presidente Prodi che il primo ministro Blair, avevano già sottoscritto l'impegno in direzione del 30 per cento in occasione del vertice del G8 a San Pietroburgo. Quindi, si va ormai verso quella direzione.

Mancano però in Europa degli strumenti obbligatori nel settore dei trasporti e dell'edilizia, analoghi a quello che invece abbiamo per quanto riguarda le industrie; una delle lamentele più diffuse tra gli operatori del mondo industriale è che ritengono di essere gli unici a dover tagliare le emissioni, mentre settori come i trasporti e l'edilizia non hanno impegni altrettanto vincolanti. Dunque, dobbiamo lavorare in sede europea – l'ho già proposto in sede di Consiglio dei Ministri dell'ambiente europeo – in quella direzione, ma ricordiamoci che alcuni obiettivi sono strategici e sono già scritti nelle decisioni dell'Unione europea, così come nel programma dell'attuale Governo.

In particolare, con l'efficienza energetica si può raggiungere l'obiettivo di risparmiare un 20 per cento di consumo di energia; per quanto riguarda le fonti rinnovabili, l'obiettivo del programma di Governo è di arrivare al 25 per cento. Ritengo – ma potrete verificarlo nel prosieguo dell'indagine conoscitiva – che se vogliamo raggiungere quest'ultimo obiettivo, tenuto conto che attualmente per le fonti rinnovabili siamo tra il 15 e il 16 per cento (soprattutto grazie al tradizionale investimento sull'idroelettrico, che però può subire delle ripercussioni a seguito del mutamento climatico), abbiamo l'esigenza di dire a tutti i produttori di energia di questo Paese che ognuno di loro deve arrivare almeno al 25 per cento, o comunque realizzare un incremento. Ciò dipende naturalmente anche dalle condizioni di partenza, se ci si basa sull'idroelettrico o se si deve investire in altri settori.

Non è credibile il perseguimento di un obiettivo nazionale di riduzione dei gas serra se poi nel settore dell'energia i singoli imprenditori non raggiungono gli obiettivi di efficienza e di produzione da fonti rinnovabili e sul territorio le Regioni, le Province e i Comuni non si danno realisticamente degli obiettivi di contenimento. Evidentemente, se le Regioni italiane, tutte le Regioni italiane, non ottengono una riduzione significativa di emissioni di gas serra, non si capisce come faccia lo Stato ad raggiun-

gere tale obiettivo a livello nazionale: ciò può avvenire solo in quanto somma di atteggiamenti virtuosi e amici dell'ambiente o del clima.

Ecco perché ci si orienta in quella direzione e perché le varie strategie economiche devono essere così dimensionate, a cominciare dai piani infrastrutturali. È evidente, infatti, che non possiamo contestualmente dire che vogliamo ridurre le emissioni, comprese le PM10 e le PM2.5, quindi le altre forme di *smog* nella circolazione, e poi constatare che gli enti locali, invece di chiedere più metropolitane, più investimenti su mezzi su ferro, chiedono ancora soprattutto una serie di investimenti che rischiano di aumentare le emissioni di CO2 invece di ridurle. Quindi, dobbiamo fare in modo che prevalgano atteggiamenti virtuosi.

Non so di quali strumenti il Parlamento si doterà per controllare tutti i Ministeri nell'ottica del raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto: si è proposto che se ne occupino le Commissioni ambiente delle due Camere, o di creare un'apposita Commissione bicamerale con l'obiettivo di vigilare stabilmente su tutti i Ministeri e su tutte le strutture dello Stato perchè si raggiunga l'obiettivo di Kyoto. Ovviamente il Governo non può esprimere opinioni in merito, però credo che la vostra indagine conoscitiva abbia un grande valore perché può approfondire tutte le questioni in termini molto ampi, lavorare in direzione della riduzione delle emissioni di gas serra e di individuare gli strumenti che dobbiamo adottare per tutelare il nostro Paese dagli effetti del mutamento climatico già in atto, che provocherà fenomeni climatici sempre più estremi e che sta già provocando una modifica dello stato dei nostri mari, un problema di desertificazione, un problema di siccità anche in zone che tradizionalmente non lo avevano.

Noi abbiamo bisogno di operare su due versanti: ridurre le emissioni di CO2 e risparmiare energia. L'Italia ha un interesse nazionale alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica che deriva non solo dagli obblighi di Kyoto, ma dal fatto che non siamo un Paese produttore di combustibili fossili. Ho appena partecipato ad un'iniziativa sulle agroenergie; in tutti i comparti dove possiamo, dal solare all'eolico, al piccolo eolico non impattante, alla geotermia di qualità, alle fonti rinnovabili che possiamo trarre dall'agricoltura, dobbiamo operare con un indirizzo chiaro. Il futuro è nell'autoproduzione di energia, nei piccoli impianti in rete e non nelle megastrutture, che a volte sono ingestibili anche socialmente e che non rappresentano neanche un vero modello di efficienza.

Dobbiamo cercare di realizzare nel settore dell'energia quello che si è determinato con Internet nel settore della comunicazione; dobbiamo riuscire a creare una grande rete di piccoli e medi produttori di energia, favorire la piccola produzione. Da questo punto di vista, credo che la liberalizzazione di cui tanto si parla possa servire in particolare per quanto riguarda il settore dei carburanti di origine agricola (è paradossale che se oggi un agricoltore produce per i suoi usi olio di colza debba pagare un'accisa); dall'altra parte, l'autoproduzione di energia in piccoli e medi impianti, se effettuata con fonti rinnovabili, dovrebbe avere una particolare agevolazione da parte delle istituzioni.

Vi ringrazio per l'attenzione, sono a vostra disposizione per eventuali domande o richieste di chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Prima di ceder la parola ai colleghi per le domande, vorrei chiedere un chiarimento al Ministro.Non ho compreso come si coniuga l'iniziativa della Conferenza climatica con l'iniziativa analoga, per una parte almeno, della Conferenza su energia e ambiente prevista per il mese di marzo; mi ha molto colpito l'espressione del Ministro di passare dalla sensibilità alla priorità delle scelte, quindi credo che sia uno dei temi che bisognerebbe affrontare.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Si tratta di due conferenze con storia e caratteristiche diverse. La Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici, giunta alla seconda edizione e promossa dal Ministero dell'ambiente, si occupa anche del settore agroforestale, della difesa del suolo, quindi ovviamente deve avere una visione più ampia. La Conferenza nazionale per l'energia e l'ambiente invece, promossa anche dal Ministero dello sviluppo economico, guarda specificamente alla produzione di energia nel nostro Paese e ha tra le priorità il discorso sui rigassificatori, sui nuovi impianti, sul dove e come realizzarli. Sapete che il decreto cosiddetto sblocca-centrali ha lasciato in Italia una situazione molto complessa. Quindi è una Conferenza più specifica rispetto all'altra e naturalmente auspichiamo che possa raggiungere dei risultati. È evidente che le due iniziative sono collegate, però il tema del mutamento climatico è più ampio, include ovviamente come tema fondamentale quello dell'energia, ma anche quello della revisione delle norme sulla tutela del suolo, o quello dell'allerta meteorologico: il discorso è un po' più ampio.

FERRANTE *(Ulivo).* Vorrei partire dal motivo per cui abbiamo deciso di iniziare questa indagine conoscitiva. Siamo ormai a dieci anni dal Protocollo di Kyoto, che è stato ratificato dal Parlamento, abbiamo avuto successivamente una serie di pronunciamenti del Parlamento, a prescindere dalle maggioranze di centro destra o di centro sinistra (le ultime mozioni sono state approvate all'unanimità in occasione della Conferenza di Nairobi), in cui è stata sempre data un'indicazione esplicita per il rispetto degli obiettivi di Kyoto. Ora, è del tutto evidente che l'esecuzione di questo indirizzo parlamentare sarebbe spettato al Governo e che in questi dieci anni, visti i dati che anche il Ministro ha riportato sullo scarto esistente tra l'impegno preso e le emissioni attualmente in essere, il Governo, anzi, per meglio dire, i Governi non hanno messo in atto i provvedimenti necessari per rispettare il Protocollo.

Di qui nasce la nostra indagine parlamentare, che si avvia con l'audizione del Ministro dell'ambiente e proseguirà con quella del Ministro dello sviluppo economico, per poi affrontare il tema con le parti sociali, le associazioni e tutti coloro che possono fornire un chiarimento sul perché ciò sia avvenuto, nonostante gli indirizzi parlamentari che si sono ri-

petuti in questi anni e, sopratutto, sul come si stia procedendo e si cerchi di correggere la situazione.

Naturalmente, i dati non sono da condividere o meno: se ne prende atto e sono quelli che conosciamo. Condivido l'osservazione che nel frattempo è cambiata la sensibilità della società su queste problematiche; ho sentito dire persino dal ministro Matteoli, non più tardi di due giorni fa, che ha trovato una differenza notevole tra la sua prima esperienza da ministro dell'ambiente nel 1994 e quella successiva, nella sensibilità mostrata anche dal mondo delle imprese.

Tuttavia, signor Ministro, richiamo la sua attenzione sulla necessità di un salto di qualità nel rapporto tra le dichiarazioni e le prese di posizione (l'impostazione che lei ha dato sulle fonti rinnovabili, il risparmio energetico e i sistemi di mobilità sostenibile) e gli atti di Governo nel suo complesso.

Mi preoccupo se la Conferenza nazionale su energia e ambiente prossima ventura non è il punto prioritario e principale dell'azione dell'Esecutivo, perché è quello il momento in cui si devono mettere a punto gli atti di Governo che riguardano non soltanto le politiche del Ministero dell'ambiente, ma le politiche ambientali ed energetiche del Governo nel suo complesso. La Conferenza nazionale su energia e ambiente non può essere soltanto, (se il Governo la volesse impostare così, sarebbe un grave errore) il luogo in cui definire il numero o il tipo dei rigassificatori (che pure è importante che il Governo decida), o assumere altre decisioni del genere. Essa deve essere piuttosto un appuntamento per rimettere a punto l'azione di Governo sull'intera materia, in linea con le dichiarazioni di principio. Peraltro, mi sembra che anche alla Camera dei deputati, le due Commissioni riunite ambiente e attività produttive abbiano approvato a larga maggioranza un atto d'indirizzo in tal senso.

Non possiamo, ad esempio, presentarci in Europa con un Piano nazionale delle assegnazioni che molto probabilmente sarà bocciato, criticato o aggiustato, anche perché, purtroppo, non sarebbe la prima volta che in materia negli ultimi anni questo è avvenuto.

Sono felice che questo Governo e lei, su mandato del Presidente del Consiglio dei ministri, a Parigi modifichiate la posizione italiana rispetto a quella del precedente Governo, per cui siamo con l'Europa e affermiamo che l'Unione europea deve svolgere un'azione di *leadership* sul Protocollo di Kyoto senza aspettare gli Stati Uniti d'America, a differenza della precedente maggioranza e del precedente Ministro. Tuttavia, ciò non basta se a questa dichiarazione non conseguono atti di Governo decisivi.

Il Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 presenta alcuni punti evidentemente carenti; un esempio per tutti è il punto relativo agli impianti CIP6, su cui abbiamo manifestato qualche preoccupazione e che si potrebbe sistemare in base alle norme in vigore. Il Piano nazionale di assegnazione presentato, infatti, prevede una riduzione delle emissioni per gli impianti CIP6, però, a norma vigente, quel costo aggiuntivo che gli impianti che usufruiscono del CIP6 dovrebbero in teoria pagare per essere in regola, di fatto viene scaricato sulla bolletta del cittadino (e quindi

poi lo pagheremo tutti noi). Al riguardo, faccio notare che con la finanziaria è stata approvata una norma, che peraltro è stata molto contestata, che prevede proprio la possibilità di intervenire sul meccanismo CIP6 per gli impianti che già ne usufruiscono, e che quindi potrebbe essere utilizzata per porre rimedio a questa anomalia del Piano nazionale di assegnazione delle emissioni.

In conclusione, chiedo al Ministro dell'ambiente – e al più presto lo chiederò anche al Ministro dello sviluppo economico – che si trovi il modo di arrivare ad un'azione di Governo comune. Infatti, in base ai mutamenti climatici e alla situazione ambientale che rappresenta il mondo scientifico internazionale, non possiamo più permetterci di perdere tempo, né di avere uno scarto così clamoroso tra le dichiarazioni di principio e gli atti concreti di Governo.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Signor Presidente, una prima riflessione voglio farla a proposito di alcuni Piani energetico-ambientali regionali che ho avuto modo di esaminare recentemente. È sempre più chiara, o almeno a molti di noi appare, la necessità di una cabina di regia (che si chiami *Authority*, Agenzia nazionale, o come si vuole, non fa differenza) che sia di coordinamento tra i vari piani regionali e un piano nazionale, che comunque manca.

La riforma del Titolo V della Costituzione prevede un sistema di autonomie con specifiche competenze, ma credo che non si possa procedere in ordine sparso, senza una regia che coordini l'azione delle singole Regioni, dato che poi, come ha detto il Ministro, il risultato nazionale è sempre la somma dei risultati regionali e non si può pensare di ottenere un esito positivo se si procede in ordine sparso.

Voglio altresì far notare al Ministro un paio di questioni strettamente regionali. Non voglio puntare l'attenzione su questioni di rilievo locale, ma ho molti dubbi su quello che si sta facendo per i due poli pugliesi di Taranto e Brindisi. Faccio notare che il Piano nazionale di allocazione assegna poco meno di 18 milioni di tonnellate di emissioni al polo energetico di Brindisi. Si pensi che al secondo posto c'è una quota di 4 milioni e mezzo di tonnellate di emissioni e al terzo una quota pari a 3 milioni di tonnellate. In sostanza, Brindisi ha un carico di emissioni di C02 assolutamente intollerabile.

A questo punto, si passa alla seconda considerazione, cioè se quello era proprio il posto ideale per costruire anche un rigassificatore e per quale motivo, nonostante le sollecitazioni dell'Unione europea di effettuare una valutazione di impatto ambientale, si proceda ancora con i lavori. Cosa succede se la valutazione è negativa e intanto il rigassificatore è stato completato? Come vedete, c'è qualcosa che stride tra le affermazioni di principio e le azioni conseguenti.

Si aggiunga che sempre in Puglia c'è il polo siderurgico di Taranto, con una quantità di emissioni di circa 12 milioni di tonnellate. Ricordo che il secondo polo siderurgico produce un milione di tonnellate e gli altri seguono con circa 20.000 o 30.000 tonnellate.

Tra l'altro, emerge l'incongruenza del taglio di 4 milioni di tonnellate di emissioni operato nelle centrali. Ciò significa che comunque l'impianto siderurgico non potrebbe funzionare, perché non si saprebbe dove convogliare i gas siderurgici. È come se si tagliasse la stazione finale pensando che la stazione iniziale possa continuare a funzionare regolarmente. E a questo punto scatta il cosiddetto ricatto occupazionale. Insomma, è una storia complessa, sulla quale mi rendo conto che è complicato intervenire.

Insomma, considerando le emissioni nell'atmosfera di gas serra, PM10, diossine, zolfo, mi chiedo fino a quando sarà possibile che la Puglia tolleri da sola una quota di emissioni pari al 15 per cento di tutte quelle autorizzate nel PNA. Infatti, soltanto tra Taranto e Brindisi, ci sono emissioni pari a 35 milioni di tonnellate, che rappresentano appunto il 15 per cento dei 200 milioni di tonnellate assegnate. E non ho considerato il resto del territorio pugliese.

Ci si sarebbe aspettata un'azione più significativa su quel territorio, volta a privilegiare fonti rinnovabili e a diminuire l'utilizzo del carbone, e soprattutto che si evitasse la costruzione dei rigassificatori.

PRESIDENTE. Senatore Piglionica, audiremo anche il ministro Bersani e probabilmente sarà il caso di ripetere le sue osservazioni in quell'occasione.

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Mi fa piacere che avremo l'opportunità di porre alcune domande al ministro Bersani, visto che, proprio a proposito dei rigassificatori, ho letto non più di dieci giorni fa una frase pronunciata dal Ministro dell'industria (e lo chiamo appositamente in questo modo!), il quale affermava che il gas non è inquinante e quindi non si capisce per quale motivo si dovrebbero bloccare i rigassificatori. Spero ardentemente che, quando arriverà il Ministro dell'industria, avremo la possibilità di ricevere una serie di chiarimenti.

In queste ore continuiamo a discutere del CIP6, eppure sembrava che si fosse arrivati ad una posizione assolutamente chiara e condivisa, come molti senatori in questa Commissione sanno. Ma evidentemente il Protocollo di Kyoto va benissimo per discuterne e fare qualche intervista, poi quando siamo al dunque non si riescono neanche ad eliminare le incongruenze del Piano di allocazione. Quando si è tentato di correggere il testo della finanziaria a tale proposito (ed era un atto dovuto dal Governo), non si è voluto neanche prevedere criteri più avanzati dal punto di vista ambientale. Gli unici criteri che si volevano introdurre servivano, al contrario, ad ampliare ulteriormente la concessione del contributo, includendo anche gli impianti non autorizzati.

Ho letto ieri un comunicato in cui il Ministro dell'ambiente annunciava la preparazione di un decreto per risolvere la questione del CIP6, che immagino sarà sottoposto al prossimo Consiglio dei ministri. In quella sede potremo constatare se il Governo ha una politica unitaria in materia. Credo che questa sia una questione fondamentale; non è possibile che si

chieda all'Ambiente di trovare dei rimedi, quando da altre parti si assumono provvedimenti che aumentano le emissioni.

Chiedo quindi al Ministro se non ritiene necessario, a questo punto, prevedere un meccanismo simile al Patto di stabilità, che impegni tutte le amministrazioni pubbliche, come è accaduto per imporre il rispetto dei parametri di Maastricht. Questo tema sarà approfondito anche nel corso della nostra indagine conoscitiva. Tra l'altro, a fronte dei cambiamenti climatici in atto siamo ancora più in ritardo, quindi la situazione è davvero più grave rispetto a quella determinata dallo sforamento dei parametri di Maastricht, come dimostrano gli ultimi dati che ci sono stati forniti.

Ritengo che l'unica possibilità di attuare una vera politica unitaria sia prevedere un patto che impegni tutti gli enti pubblici, gli enti locali e le Regioni, proprio come il Patto di stabilità. Questo garantirebbe una maggiore efficacia e soprattutto la possibilità di verificare immediatamente se l'azione politica è coerente con quanto previsto, se i limiti vengono rispettati. È ciò che si prevede anche con la contabilità ambientale, questione altrettanto fondamentale che riguarderà anche questi aspetti.

In sostanza, questo deve essere il nuovo indirizzo politico: si stabiliscono alcuni obiettivi e ad essi ci si deve attenere anno per anno.

BELLINI (*Ulivo*). Signor Ministro, mi soffermo innanzitutto sulla questione CIP6, su cui c'è stata una lunga serie di rinvii concordati, che però a questo punto non troverebbero altra giustificazione. Credo che il Governo debba tener conto della volontà più volte espressa in materia dal Senato, e in particolare da questa Commissione, che già in sede di esame della legge comunitaria ha proposto di limitare gli aiuti CIP6 solo ai produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili, in sintonia con le indicazioni dell'Unione europea.

In secondo luogo, signor Ministro, credo sia il caso che il Ministero dell'ambiente, magari di concerto con quello dello sviluppo economico, provveda a verificare se esistono le condizioni per modificare il disegno di legge sui servizi pubblici locali, adesso sottoposto all'esame delle competenti Commissioni del Senato.

Si dovrebbe introdurre in quella regolamentazione un obbligo per le amministrazioni comunali ad associarsi per bacini omogenei territoriali, o dare un incentivo economico affinché producano energia elettrica, calore termico, e così via, da fonti rinnovabili.

Tale obbligo (o incentivo) potrebbe ben integrare gli interessi industriali che le amministrazioni comunali hanno dimostrato in questi anni e potrebbe essere posto in sintonia con le particolari vocazioni del territorio delle singole amministrazioni, sfruttando il mare, il vento, il sole o l'acqua dei fiumi, a seconda delle peculiarità del territorio, come fonti rinnovabili. Si potrebbe procedere anche in via sperimentale e questa potrebbe essere una novità per diffondere sul territorio nazionale un comportamento virtuoso, volto all'utilizzo delle fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. Invito tutti i senatori che hanno chiesto la parola di compiere uno sforzo per cercare, considerata l'ora, di essere molto sintetici.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, la sintesi notoriamente non è una delle mie doti peculiari, ma cercherò di essere tacitiano. Signor Ministro, data la brevità dell'intervento, mi limiterò a svolgere soltanto alcune telegrafiche considerazioni.

La prima è legata alla necessità, a fronte del problema globale delle emissioni (non faccio considerazioni sui profili di carattere scientifico perché diamo per acquisito quanto ha dichiarato la comunità scientifica, che ha operato sotto l'egida delle Nazioni Unite), di inasprire ulteriormente il contesto attuale del nostro Paese: se il problema non viene risolto a livello globale, di fatto è come se cercassimo di tappare una piccola falla con un dito a fronte di falle infinitamente più grandi che rimarrebbero aperte nell'imbarcazione sulla quale stiamo tutti navigando.

C'è un'evidente necessità di trovare un contemperamento che lei stesso, signor Ministro, in qualche modo ha fatto emergere. Si tratta di una considerazione non soltanto di carattere strettamente fisiologico ai lavori della nostra Commissione, ma di natura politica, in quanto riguarda un altro titolare di un Dicastero altrettanto fondamentale per lo sviluppo del Paese, cioè quello dell'industria, come ha volutamente sottolineato la collega De Petris; senza industria, peraltro, non c'è sviluppo del Paese e quindi non possiamo demonizzare l'industria o considerarla una sorta di Moloch che in qualche modo tutto distrugge. Questo è un problema significativo del quale dobbiamo riuscire a convincere non soltanto gli Stati Uniti, ma tutti quei Paesi che non sono più economie emergenti, ma sono a tutti gli effetti tra i principali inquinatori; basterebbe pensare che, se la Gran Bretagna sospendesse completamente le proprie emissioni inquinanti, la Cina di fatto annullerebbe in pochi mesi quel modesto vantaggio (mi riferisco alla Gran Bretagna perché questa comparazione è un dato scientifico acquisito).

In tale contesto, le chiedo se sia vera la notizia che circola da tempo, ovvero la possibile soppressione della Direzione generale del Ministero che si occupa dei rapporti diplomatici ed internazionali: tale Direzione era stata istituita dal ministro Ronchi e quindi non voglio difendere una politica più di un'altra. Mi pare indispensabile avere un chiarimento in proposito.

Per ragioni di sintesi mi limito a svolgere soltanto una seconda considerazione. Signor Ministro, ascoltando i suoi interventi in Commissione ed anche quelli di alcuni colleghi, qualche volta si ha la sensazione che di fatto siano una sorta di manifesto ideologico, apprezzabilissimo sotto il profilo dell'onestà intellettuale, ma certamente poco produttivo di effetti, che non dà una concreta possibilità di coniugare le complesse esigenze di una società articolata come la nostra.

Faccio un'ultima rapida riflessione prima di concludere. Lei ha citato un dato esatto: per quanto riguarda le energie alternative, noi siamo fermi

intorno al 16 per cento, ma vorremmo raggiungere il tetto del 25 per cento. In proposito le pongo una domanda anche perché, tra l'altro, lei è un esponente di quella parte politica che più di ogni altra fa sistematicamente resistenza sul territorio ogni qual volta si tenta di realizzare – ad esempio – una centrale eolica. Ciò ovviamente rappresenta un problema reale.

È stata testé svolta una considerazione apprezzabile, ma che francamente dal punto di vista tecnico mi ha lasciato totalmente interdetto: i fiumi possono produrre energia se si fanno le dighe; altrimenti i fiumi non producono energia, ma scorrono.

Da questo punto di vista le pongo una domanda, signor Ministro, dato il suo noto contrasto con il Ministro dell'industria, sul problema dei rigassificatori. Vorrei sapere come possiamo produrre il restante 75 per cento di energia. Infatti, anche se arrivassimo alla quota auspicabile del 25 per cento, data la scelta operata sul nucleare (che in questo caso non è in discussione), vorrei capire come produrremmo il restante 75 per cento. Questo è un altro problema che necessariamente ci si deve porre.

RONCHI (*Ulivo*). Innanzi tutto, collega Mugnai, vorrei sottolineare che non si tratta del 75 per cento, ma di molto meno, visto che il 55 per cento viene prodotto con il gas; quindi semmai resterebbe da discutere un altro 20 per cento se riuscissimo a raggiungere il 25 per cento con le energie rinnovabili.

Credo poi che in Puglia serva un rigassificatore: sono preoccupato del fatto che non ci sia ancora certezza nemmeno su uno. Non è questo però il tema.

Ritengo che un'indagine conoscitiva debba prestare molta attenzione ai dati; quindi, pur volendo discutere anche di altre questioni, ma avendo poco tempo a disposizione, preferisco soffermarmi in particolare sulle cifre.

Per quanto riguarda il Piano nazionale di assegnazione delle emissioni, non sono riuscito a trovare i dati relativi alle emissioni di partenza dei settori regolati, cioè del 1990. Questi dati potrebbero essere utilizzati per fare un raffronto. Possibilmente vorrei avere una distinzione per settori, almeno quelli principali – termoelettrico, siderurgico e quello delle raffinerie – per avere un riferimento al 1990.

Per quanto riguarda gli altri dati prodotti, signor Ministro, consiglierei una maggiore prudenza ed un approfondimento delle cifre riportate. In particolare, dieci milioni di tonnellate sono una previsione sovradimensionata per quanto riguarda i biocarburanti e le altre misure previste.

Forse mi sbaglio, ma chiedo venga fatta particolare attenzione perché queste previsioni potrebbero falsare la delibera del CIPE, cioè il programma generale che in pratica rappresenta lo sbocco della nostra indagine. Allo stesso modo, mi permetto di sottolineare che è molto ottimistica anche la previsione di recuperare 8 megaton con il Fondo rotativo di 200 milioni a tasso agevolato per tre anni.

Alcune misure risultano proprio difficili. Ad esempio, la sostituzione delle caldaie richiede ben due certificati, uno dell'edificio ed uno dell'impianto: provate a verificare la convenienza economica di una procedura di quel genere!

Mi preoccupa inoltre la previsione di riduzione delle emissioni per 5,5 megaton con l'energia da fonti rinnovabili: è una riduzione molto limitata e corrisponde a circa 3.000 megawatt di potenza installata se il riferimento è il carbone sostituito, cioè meno di 1.000 megawatt di carbone sostituito. Questo è un perno del programma delle rinnovabili, quindi credo ci voglia un'ulteriore riflessione.

Per la sostituzione dei motori elettrici ad alta efficienza si prevede una riduzione di 3,6 milioni di tonnellate/anno. Mi pare che l'ipotesi sia realistica. Dall'attuazione della direttiva sull'efficienza negli usi finali ed il risparmio negli edifici si prevede una riduzione di 11,5 milioni di tonnellate/anno. L'obiettivo è piuttosto consistente; non nego che si possa realizzare, però mi sembra ci voglia un approfondimento.

Da interventi per recupero gas da discarica, riduzione delle emissioni di protossido di azoto e produzione di energie da biomasse, si prevede un taglio di ulteriori di circa 5 milioni di tonnellate/anno. Sono numeri da approfondire.

Con il ricorso ai crediti acquisiti attraverso i CDM, dovremmo ottenere una riduzione di 19,5 milioni di tonnellate/anno. Si tratta di un obiettivo contenuto nel programma di Governo, quindi lo condivido. Che io sappia però, 4,5 milioni di tonnellate deriverebbero da progetti non ancora completati, mentre 15 milioni di tonnellate dipenderebbero da progetti realizzati all'estero. Un impegno gravoso e difficile, perché questi progetti richiedono una lunga fase di incubazione (necessaria per arrivare agli accordi con i Governi) e hanno poi bisogno di ingenti risorse disponibili.

In buona sostanza, chiederei un approfondimento sul quadro di partenza e poi l'indicazione di un quadro di arrivo. Questo non riguarda solo il Ministero dell'ambiente, me ne rendo conto, però l'obiettivo è stato indicato. Abbiamo individuato in 197 milioni di tonnellate/anno lo sforamento. Poi bisogna tener conto che i settori che emettono non stanno fermi e quindi bisogna misurare la crescita rispetto al 2012 e poi fare una previsione di riduzione.

In conclusione, chiedo un quadro un po' più preciso, magari con una forchetta, dell'effetto concreto delle misure in atto, in modo che nell'indagine conoscitiva, sulla base dei dati forniti, si possa approfondire e individuare cosa serve effettivamente per arrivare all'obiettivo indicato.

MOLINARI (*Aut*). La prima osservazione è forse in controtendenza rispetto a quelle di alcuni colleghi, ma devo farla, soprattutto in vista delle possibili decisioni del Consiglio dei Ministri. Il tema è la cogenerazione ad alto rendimento. Non vorrei che, per fermare gli orrori, bloccassimo anche le innovazioni. Non buttiamo il bimbo con l'acqua lercia! Sulla materia, il parere unanime di questa Commissione sul testo del decreto legislativo recettivo delle direttive comunitarie è stato superato dal maxi-

emendamento. Allora, piaccia o non piaccia, soprattutto se riconosciamo, come qui viene fatto, che l'obiettivo è la diminuzione delle emissioni, occorre varare norme transitorie per riconoscere tipologie di intervento, specificità e comportamenti virtuosi già in atto.

La seconda ed ultima osservazione riguarda i piccoli impianti di autoproduzione. Lei si è espresso a favore, purché si mettano in rete, mentre si è espresso contro le grandi concentrazioni. È una bellissima idea, che condivido. Naturalmente è bene che lei ne parli con la sua collega Lanzillotta, che nella legge di delega al Governo sul riordino dei servizi pubblici locali sta scrivendo qualcos'altro.

SCOTTI (*FI*). Signor Ministro, sono d'accordo su tante sue proposte di risparmio energetico, compresa quella per l'irrigazione a goccia, ma il *global warming* degli ultimi 11 anni è stato il massimo di sempre e saranno oltre 100 milioni i rifugiati climatici.

Come dimostrato dai carotaggi, negli ultimi 170 o 1.700 o 17.000 anni nell'atmosfera c'è stata più anidride carbonica di quanta ce ne sia oggi; eppure in quei tempi l'uomo non poteva essere responsabile. Ma non è questo il punto.

Ho sentito che non si deve usare il carbone. Ricordo che, a parità di energia espressa, il metano, che è stato richiamato come il toccasana, emette il 40 per cento dell'anidride carbonica che emette la quantità di carbone che produce la stessa energia. Il problema è assorbire questa anidride carbonica. Non so come, con quale tecnologia, ma non dobbiamo dimenticare che insieme all'esigenza ecologica, c'è anche l'esigenza di incrementare la produzione di energia elettrica.

Lei ha parlato di microproduzione, facendo un riferimento al mondo atomizzato e frammentato di Internet. Ma come si fa a controllare tutti gli agricoltori che bruceranno le biomasse da loro stessi prodotte? I centri di controllo delle emissioni dovrebbero avere dimensioni inimmaginabili.

Ricordo che recentemente il termovalorizzatore di Brescia, parlo di rifiuti perché conosco l'argomento, è stato premiato come il migliore d'Europa. E a Milano il termovalorizzatore entro l'anno emetterà emissioni minori di quello di Brescia e di quello che prevedono le norme. Può pronunciarsi sull'opportunità di costruire termovalorizzatori incentivando, eventualmente con dei premi, magari fiscali – lasciamo perdere il CIP6 – la riduzione delle emissioni, cosa possibile, come stiamo dimostrando sia a Brescia che a Milano?

PRESIDENTE. Signor Ministro, il tempo a sua disposizione per le risposte è poco. Decida lei se rispondere a tutte le domande oggi o se tornare in un'altra occasione.

PECORARIO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, visto che molte domande richiamano gli stessi temi, giustamente, perché si tratta di esigenze comuni, credo di poter rispondere a tutte, anche se solo per *flash*.

Senatore Ferrante, nel Piano nazionale delle allocazioni non si potevano premiare gli impianti CIP6. L'intento era trovare formule che evitassero ogni appesantimento sulla bolletta dei cittadini.

La Conferenza nazionale su energia e ambiente avrà il compito di definire una strategia energetica ed ambientale a livello nazionale. La Conferenza sul clima si occupa invece dei futuri cambiamenti e delle previsioni climatiche. Non vogliamo sottovalutare alcunché, ma essendo l'altra condivisa con il ministro Bersani, sarà il caso che, conoscendo già la mia opinione, cioè arrivare al nuovo Piano energetico nazionale, ne parliate proprio con lui, che ha competenza pregnante in materia di energia.

Per quanto riguarda le allocazioni a Brindisi e Taranto, non è il Ministero dell'ambiente, ma il Ministero dello sviluppo economico che chiede le allocazioni settore per settore. Credo potrà verificare con il ministro Bersani se intende ridurre le emissioni. Il Ministero dell'ambiente, come è noto, propone piani di qualità dell'aria che riducano le emissioni in genere, ma non so se ci sia compatibilità con i progetti altrui. Comunque, ci sono queste richieste.

Lei ha parlato di carbone. Al di là dei progetti futuribili sulla *carbon sequestration*, che non danno ancora certezza di non creare problemi (ci sono solo due casi sperimentali nel mondo), noi parliamo delle tecnologie oggi funzionanti ed effettive. Queste ci dicono che il carbone ha un alto indice di emissioni di CO2.

Senatrice De Petris, come esiste il Patto di stabilità per me si può fare quello di sostenibilità. In quel caso, saremmo favorevoli.

Sul CIP6 ieri ho predisposto un bozza di decreto-legge, che è stata inviata alla Presidenza del consiglio, al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro per i rapporti con il Parlamento. Spero che il Governo possa adottarlo già venerdì come decreto-legge o come provvedimento all'interno di un decreto-legge. Come sapete, alla Camera gli emendamenti alla legge comunitaria sui CIP6 sono stati dichiarati inammissibili per estraneità della materia, con una decisione, secondo me, molto discutibile, perché si trattava di un provvedimento sugli affari comunitari, quando noi siamo sotto infrazione per non aver correttamente applicato una direttiva europea. Ma questa è l'impostazione degli uffici in quel ramo del Parlamento. Nel caso non ci fosse il decreto-legge, ho già espresso la mia convinzione che il Senato introdurrà la misura in questione, con il rischio di far tornare comunque la legge comunitaria alla Camera. Quindi non c'è alternativa.

Credo di poter rassicurare il senatore Ronchi: chiederò tutti i dati necessari, perché un'indagine conoscitiva serve anche a questo. Ovviamente quelli che ho riportato sono i dati degli uffici che prevedono anche gli accordi fatti con il Ministero dello sviluppo economico, però l'indagine può anche servirci ad andare più avanti da questo punto di vista.

Non viene eliminata nessuna Direzione degli affari internazionali; continueremo a lavorare sugli affari internazionali.

Per quanto riguarda la legge sui trasporti pubblici locali, il suggerimento formulato è molto utile; se sentirete anche il ministro Lanzillotta credo che quella possa essere una buona occasione per insistere sul punto.

Non c'è nessuna ostilità alle centrali eoliche, purché siano ragionevoli e siano realizzate sulla base di pianificazioni, come in alcune Regioni sta avvenendo.

Il problema è che si programma e poi si fa: non si procede come in una specie di *far west*, diversamente si crea un disastro sul territorio. Questo vale anche per il solare: se qualcuno domani mettesse dei pannelli fotovoltaici sul Colosseo provocherebbe un danno. Noi pensiamo che questi pannelli si debbano mettere innanzi tutto sugli edifici non rilevanti.

Da ultimo, non c'è mai stata una tale concentrazione di anidride carbonica negli ultimi 100.000 anni, secondo i carotaggi. È vero che ci sono stati periodi di maggior caldo, ma non di maggiore presenza di anidride carbonica nell'atmosfera.

Per quanto riguarda, infine, gli inceneritori, credo che avremo occasione di riparlarne quando qualcuno riceverà un premio dall'Organizzazione mondiale della sanità, invece che dai produttori degli inceneritori.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per essere qui intervenuto ed anche per la sintetica puntualità della sua replica e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00